Benedetto Colui che viene nel nome del Signore!

Caro nostro Arcivescovo Abate Erio, a nome del Capitolo dei Canonici della Basilica abbaziale, della popolazione di Nonantola e di tutti coloro che, a vario titolo, sono legati a questo luogo di santità, è con grande gioia che viviamo il compimento dell’attesa di riavere tra noi il Pastore della Diocesi. Un po’ di rammarico, non lo nascondiamo, lo proviamo nel dover celebrare al di fuori della nostra Basilica abbaziale, Concattedrale dell’Arcidiocesi, dato che essa non è ancora agibile dopo i danni subiti a causa del terremoto del maggio 2012. Abbiamo fondate speranze di poter partire presto con i lavori di restauro in modo da poterci riappropriare pienamente di questo luogo di culto che, da 1250 anni, è un centro di preghiera, di comunione tra popoli di diversi, di incontro, di cultura, di arte.

Non ci sfugga però che il luogo dove siamo ora, dietro le absidi, faceva parte delle pertinenze del Monastero. Il cimitero monastico, la fornace, le officine dove si lavoravano i metalli, il vetro, il legno… Proprio qui sono passati, nel corso della storia, migliaia di monaci, che hanno offerto la loro vita al Signore nella preghiera, nel canto sacro, nella cura dei manoscritti, delle pergamene, nel lavoro manuale e dei campi, nell’accoglienza dei pellegrini, nella bonifica e dissodamento dei terreni, per renderli abitabili ed ospitali. Se noi oggi siamo qui, lo dobbiamo alla fatica di tanti nostri fratelli che hanno pregato e lavorato per noi.

L’Abate è sempre stato per Nonantola un segno di fiducia e di sicurezza. Era Colui che presiedeva le liturgie ed amministrava la cosa pubblica. Il suo prestigio era conosciuto ben oltre i confini del territorio dell’Abbazia. Per questa sua vocazione di tramite tra il Papato e l’Impero Nonantola si è ritagliata un posto di onore nella storia dell’Europa. Ora vorremmo, caro Abate Erio, insieme a Lei, scrivere nuove pagine di fede, di annuncio del Vangelo, di impegno per la pace, la giustizia, la convivenza serena e fruttuosa di coloro che vivono con noi.

I tesori d’arte che questa Basilica e il Museo diocesano racchiudono possono ispirarci, come ne furono capaci i nostri predecessori, anche in tempi recenti (mi riferisco in particolare ai fatti di Villa Emma, che videro protagonista la popolazione di Nonantola, animata da don Arrigo Beccari e dal dr. Giuseppe Moreali) ad esprimere oggi gesti di accoglienza, attenzione ai più indifesi, affetto, rispetto e amore, che nascono dalla cura della propria anima, della interiorità, custodita nella bellezza della Grazia e alimentata dal tocco raffinato dell’arte.

Ci affidiamo alla Sua guida, caro Arcivescovo Abate Erio, che inizia significativamente oggi, festa dell’Esaltazione della Santa Croce, giorno che è sempre stato, per Nonantola, particolarmente sentito, a motivo dell’insigne reliquia che si trova ora sull’altare. La Croce del Signore, unica speranza del mondo, sia per Lei e per noi la cifra con cui interpretare il nostro servizio. La Vergine Maria la protegga con amore di Madre. E davvero grazie di essere qui tra noi!